

PREVIDENZA

Con il prestito per la pensione assegno più leggero fino al 20%

Ipotesi tasso al 3%: chi prende 1000 euro al mese pagherà una rata da 199 euro

PAOLO BARONI
ROMA

Il governo ha spiegato martedì che al massimo il prestito previdenziale arriverà al 15% del valore della pensione. In realtà secondo le prime stime l'«Ape», con tre anni di anticipo della pensione rispetto al requisito dei 66 anni e 7 mesi, porterà via una fetta ben più alta della pensione. Secondo la Uil si arriverà anche al 20% dell'assegno. Senza contare poi che tre anni in meno di contributi, al momento del calcolo, potranno ridurre di fatto l'importo delle pensioni all'incirca dell'8%. Di partenza però va detto che le simulazioni non tengono conto delle detrazioni fiscali per 7-800 milioni di euro promesse dal governo.

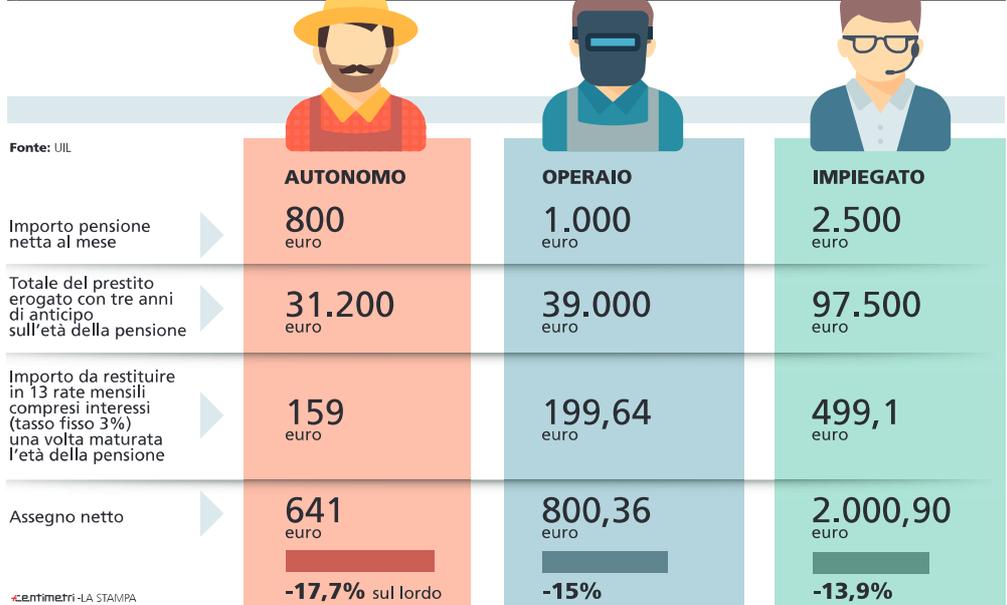
Tre ipotesi

Intanto però i calcoli lordi disegnano uno scenario alquanto oneroso per i futuri «apisti». Ipotizzando un tasso di interesse fisso del 3%, infatti, un lavoratore che a regime dovrebbe percepire un assegno pari a 800 euro, pensiamo ad esempio ad un lavoratore autonomo, se dovesse anticipare la pensione di tre anni rispetto ai 66 anni e 7 mesi dell'assegno di vecchiaia percepirebbe 31.200 euro di Ape, su cui verrebbero poi applicati circa 10 mila euro di interessi. Per cui per restituire in vent'anni questo prestito, come prevede il meccanismo che il governo sta studiando, nei 20 anni previsti dal piano di ammortamento dovrebbe versare 159 euro al mese per 13 mesi. E di conseguenza l'assegno Inps anziché di 800 sarebbe di 641 euro al mese (-17,7% sul lordo).

Un operaio che invece ha maturato una pensione di circa mille euro netti al mese, attraverso l'Ape in tre anni riceverebbe 39.000 euro di anticipo, su cui verrebbero poi applicati circa 12 mila euro di interessi. La rata mensile da restituire all'Inps nel corso dei vent'anni, in questo caso, sarebbe pari a 199 euro al mese. Per cui alla fine l'assegno Inps si fermerebbe a 800 euro.

Stesso ragionamento per chi ha diritto ad una pensione di 2500 euro netti al mese. In que-

Ipotesi a confronto



800 milioni
Le detrazioni fiscali promesse dal governo per rendere più leggero l'onere del debito

sto caso tre anni di anticipo corrispondono a 97.500 euro, più 32 mila euro di interessi. Per cui la rata da rimborsare sarebbe pari a 499,1 euro/mese sempre per 13 mesi. Anche in questo caso l'onere dell'Ape si attesta attorno al 20% dell'assegno netto (13,9% del lordo). Con un anticipo limitato ad un solo anno, invece, la rata sarebbe pari a 53,24 euro/mese per una pensione di 800 euro, a 66,55 per chi arriva a mille euro e a 166,37 euro per chi sta a 2500.

Il rebus-detrazioni

Cifre troppo alte? Secondo i sindacati sì. Ma bisogna considerare almeno due variabili. Da un lato infatti lo stesso lavoratore può decidere, in base alle sue esigenze, di chiedere all'Inps un'Ape ridotta rispetto alla pensione piena cui avrebbe diritto. Per cui si può ipotizzare che l'operaio si possa ac-

contentare di 800 euro/mese, per cui il rimborso scenderebbe a 160 euro/mese facendo risalire la pensione residua da 800 a 840 euro. L'impiegato a sua volta se si accontentasse di 2000 euro anziché di 2500 limerebbe la rata del rimborso a 400 euro/mese circa e vedrebbe così risalire il mensile residuo erogato dall'Inps da 2000 a 2100 euro.

L'altra variabile è legata alle detrazioni fiscali attraverso le quali il governo punta ad alleggerire in maniera differenziata l'onere del debito. Ipotizzando di dimezzare il tasso di interesse applicato all'Ape portandolo dal 3 all'1,5% il pensionato a mille euro risparmierebbe circa 8 mila euro di interessi e pagherebbe un rimborso mensile di 175 euro. L'impiegato, nel caso ottenesse gli stessi sgravi dell'operaio (ma non è detto), avrebbe invece 70 euro in più.

20 anni
Il tempo previsto dal governo per restituire il prestito alle banche e alle assicurazioni

Chi paga la polizza?

Un altro punto non chiarito riguarda i costi dell'assicurazione che metterà al riparo gli eredi nel caso il pensionato muoia prima di aver restituito tutta l'Ape. I sindacati si aspettano che lo paghi lo Stato, ma per ora il governo non si è pronunciato. «Ci sono criticità e punti da chiarire - sintetizza il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti -. E certamente le stime confermano che c'è un problema di risorse: i 7-800 milioni messi sul piatto non bastano. E più in generale occorre mettere in campo uno strumento semplice e chiaro. Che possa essere capito dalla gente e che non comporti oneri eccessivi per i lavoratori, perché altrimenti si rischia di fare la fine del Tfr in busta paga. Che è stato un vero fallimento».

Twitter @paoloxbaroni
© BY NC ND ALLUMI DRETTI/REUTERS

Nuovo record del debito pubblico

Volò ad un nuovo record il debito pubblico italiano. Ad aprile il debito delle Amministrazioni pubbliche è salito di 2,145 miliardi raggiungendo un nuovo massimo storico a 2.230,845 miliardi di euro, secondo quanto riportato dal supplemento al bollettino statistico di Bankitalia. E il nuovo record del debito nazionale fa insorgere le associazioni dei consumatori: sottolineano che ogni italiano si ritrova sul collo un fardello di oltre 37 mila euro. «Il debito ha smesso di crescere rispetto al Pil» dice il premier Renzi. «Dobbiamo farlo scendere riducendo le spese e facendo crescita».

Intervista



ROMA

Esperto Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare, oggi presiede il centro studi di Itinerari Previdenziali

“Tre anni di versamenti in meno riducono l'importo di un altro 8%”
L'economista Brambilla: il prestito non risolve tutti i problemi

È una scelta dovuta, ma non è certo risolutiva. Per affrontare tutti i problemi aperti in campo previdenziale occorre attivare un ventaglio di strumenti, perché l'Ape da sola non basta». Secondo Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare nel secondo e terzo governo Berlusconi e oggi presidente del centro studi di Itinerari Previdenziali, «il modello da privilegiare è quello del fondo bancario, con tutti i costi dell'anticipo

pensioni a carico delle aziende». Certo anche lo Stato deve fare la sua parte, spiega, ma dedicandosi ai casi socialmente più rilevanti, come ad esempio i lavoratori precoci «perché è chiaro che queste persone non possono restare al lavoro così a lungo come prevedono i meccanismi della legge Fornero che ciclicamente aumenta sia i requisiti di età sia quelli contributivi per adeguarli alle aspettative di vita».

Secondo lei che correttivo servirebbe?

1,8 mensilità all'anno
Dovrebbe restituire un pensionato un assegno di mille euro al mese

«Oltre a prevedere meccanismi di flessibilità, credo che per i precoci occorra ripristinare i 40-41 anni di contributi, a prescindere dall'età».

I sindacati la legge Fornero la vorrebbe cancellare.

«E questo però non si può fare. Certo i criteri che ha introdotto, in una fase di particolare crisi, erano molto rigidi. Ed proprio per questo che meccanismi di flessibilità si rendono necessari. Ma al tempo stesso occorre fare attenzione, perché mentre si dice che così co-

m'è il nostro sistema previdenziale è in sostanziale equilibrio, in realtà abbiamo un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati di 1,36 a 1 quando per essere realmente in equilibrio dovremmo essere a 1,55».

Qualcuno dall'opposizione dice che l'Ape è una truffa.

«No, non è una truffa. Certo trattandosi di un prestito è abbastanza oneroso: per un assegno di mille euro si arriverà anche a dover restituire 1,8 mensilità all'anno».

C'è l'ipotesi di alleggerire il pe-

so degli interessi introducendo una detrazione fiscale decrescente col crescere del reddito. «Questa sarebbe una scelta sbagliata. Che da un lato può presentare profili di costituzionalità e dall'altro non fa altro che incentivare l'evasione in un Paese dove di evasione ce n'è già tanta. La detrazione o è uguale per tutti o non può esistere».

Nel piano del governo c'è un non detto. Sono stati esclusi meccanismi espliciti di penalizzazione ma con un anticipo di tre anni alla fine mancheranno tre anni di contributi.

«Certamente. E questo significa che al momento di fare i calcoli l'assegno sarà di fatto ridotto. Tre anni in meno di versamenti su 35 anni di lavoro riducono la pensione dell'8%».

[R. BAR.]

© BY NC ND ALLUMI DRETTI/REUTERS

